



Franca Rame
al Filodrammatici
in «Una giornata
qualunque»
e altri monologhi

**Vero boom
femminile
sulla scena
milanese:
e da martedì
c'è Lella Costa**

Gran pezzo di bravura il 'suicidio' della Rame

di MARIO SCULATTI

È ritornata sola sulla scena, Franca Rame, al Teatro Filodrammatici, dove in apertura della rassegna «Teatroattrice '90» presenta fino a oggi *Una giornata qualunque e altri monologhi*, quattro pezzi di alcuni anni fa. Il tempo, va detto subito, non ha neppure minimamente intaccato lo smalto di questi pezzi in assolo, che invece continuano a brillare per vivacità comica e originalità drammaturgica. Ma il merito maggiore della riuscita di uno spettacolo come questo, che diverte e contagia il pubblico coinvolgendolo in un irresistibile gioco di complicità, va comunque all'alta qualità dell'interprete — co-autrice dei testi insieme a Dario Fo —, una Franca Rame d'annata che sfodera grandi mezzi da entertrainer, giocando di misura, di ritmo e, non ultima, di straordinaria capacità d'improvvisazione.

E proprio questa capacità di improvvisare che rivela l'autentico animale di razza in palcoscenico: e Franca Rame appartiene, appunto, a questa categoria di teatranti, che hanno ereditato e poi reinventato un teatro di tipo artigianale, in cui lo sviluppo della creatività dell'attore cresce in misura direttamente proporzionale allo sviluppo delle sue capacità interpretative.

Il primo monologo, *Una giornata qualunque* — che per complessità di struttura occupa tutto il primo tempo e dà anche il titolo complessivo allo spettacolo — ci presenta una donna tutta sola (il marito l'ha abbandonata per una piú giovane), alle prese con una telecamera cui vuole affidare il suo ultimo messaggio live per il consor-

te, prima di suicidarsi. Il suo monolocale si trasforma così, ben presto, in un universo telematico, in cui telefono, segreteria telefonica, citofono, televisione e pubblicità entrano da padroni interrompendo la concentrazione di una riflessione solitaria e drammatica. Scatta subito un meccanismo a tormentone, fatto di continui equivoci, che si iscrive nella migliore linea del teatro di Dario Fo e Franca Rame, quando sulla presa diretta di problematiche reali si innesta il paradosso, dando così modo all'interprete di realizzare una continua altalena tra drammatico, comico e grottesco, il che naturalmente le permette di instaurare subito un rapporto diretto e vivacissimo con il suo pubblico.

Poi tocca al monologo sulla madre stagionata che, dietro consiglio dei figli, tenta di cambiare look per attirare le attenzioni di un marito distratto o di altri eventuali spasimanti: è, allora, la presa in giro dei molti cliché maschili e femminili, che culmina in un'intelligente autoironia.

Da qui, quasi senza soluzione di continuità, si passa a *Parti femminili*, dove si gioca sui suoni e sui significati degli attributi sessuali, sdrammatizzandone con disincanto le simbologie.

Lo spettacolo si chiude, quindi, con quella *Medea* umbro-toscana in cui Franca Rame sigla con gran piglio popolare e insieme drammatico una serata quasi memorabile.

La rassegna del Filodrammatici proseguirà da martedì 8 maggio con lo spettacolo di Lella Costa, intitolato semplicemente *Recital*.